

Domenica III "per annum" (ciclo A)
Lectures: Is.8,23-9,3;Sal.26;I Cor.1,10-13.17;Mt.4,12-23

"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Poichè tu (...) hai spezzato il giogo che l'opprimeva".

Il giogo che ci opprime è il peccato, in tutte le sue forme; e soprattutto in quella forma sottile, nascosta nelle abitudini, comuni a tutti, e perciò difficile da evidenziare, che, come un veleno presente nell'aria che respiriamo, limita, tende a togliere in noi la fantasia necessaria per avere fede in Cristo. Sì per avere fede occorre anche fantasia, immaginazione ispirata dallo Spirito Santo per rendersi conto di ciò che non affidiamo a Cristo, per immaginare ciò che nella vita quotidiana va sistematicamente offerto a lui, perchè possa trarre nuovo respiro e vera utilità. Per noi troppo spesso basta l'adeguarsi al modello materialista, comune oggi a tutti; non viene in mente che il tempo è di Dio, che il mio lavoro gli appartiene, che la mia casa è sua.

Quando mi alzo la mattina mi è faticoso credere che la sicurezza della mia giornata non è il successo o il denaro e nemmeno la salute, ma è la sua presenza: devo spesso richiamare a me stesso con uno sforzo questo giudizio, ma affettivamente, psicologicamente non lo avverto come decisivo. Ne è prova il fatto che se mi togliessero qualcosa di materiale forse la mia vita sarebbe sconvolta, mentre se mi proibissero di andare a messa la domenica forse non ne risentirei tanto.

Ma quando accade l'incontro tra l'immaginazione dettata dallo Spirito Santo e la mia libertà e comincio a familiarizzare con Cristo, comincio a sentire il bisogno di mettere nelle sue mani la mia giornata, la mia attività... Oppure mi capita di tornare a casa dopo il lavoro e di accorgermi, forse per la prima volta, che il valore di coloro che mi aspettano a casa, il valore della moglie o del marito, o dei figli sta nel fatto che essi sono voluti e amati da Dio, sta nel fatto che sono lì per rendere presente Cristo in casa mia, perchè "dove due o tre sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" - e due sposi sono uniti nel nome di Cristo, tanto è vero che il matrimonio è un sacramento -; allora mi accorgo che sta nascendo in me uno sguardo più cristiano, cioè più umano, più vero, più libero nei confronti delle persone e delle cose. Allora un pezzo del giogo si spezza e si instaura nel cuore una gioia più stabile e più sicura. "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.

A partire da questo momento mi accorgo che sto cominciando con nuova chiarezza, con nuova decisione, con nuova forza (in latino si dice "virtus") a fondare su Cristo la mia umana sicurezza nella vita. La cosa che meraviglia di più, da adulti, è l'esperienza del cambiamento del proprio cuore: meraviglia talmente che è molto più facile pensare all'esperienza della conversione come un fatto intellettualistico - un cambiamento delle parole del discorso - o come un fatto moralistico - un cambiamento delle regole dell'agire imposto esteriormente - che come un avvenimento affettivo.

"Convertitevi perchè il regno dei cieli è vicino", è l'appello con cui Gesù inizia, in Galilea, a Cafarnao, un piccolo villaggio di pescatori sul lago di Tiberiade, dove ancora oggi la sera si vedono le barche di pescatori che richiamano i pesci con le luci. La conversione è un avvenimento antropologico, nè solo mentale, nè esteriormente morale. Il sintomo della sua verità sta nel fatto che essa pesca nel modo di percepire, di sentire, di reagire dell'uomo di fronte agli avvenimenti prevedibili, cioè normali, quotidiani, e imprevedibili, cioè inattesi della vita.

Nasce allora una domanda: a chi mi rivolgo quando affronto la quotidianità della vita? A chi, a che cosa corre il mio pensiero? Verso chi si orientano i pensieri di fronte alle preoccupazioni? Per chi faccio quello che faccio? Qual è la ragione adeguata del mio agire?

Ma potrei anche formulare così le stesse domande: l'appartenenza alla comunità che tipo umano, che sensibilità di fede suscita in me?

Non c'è da scandalizzarsi troppo se mi accorgo che di molto mio sentire e giudicare e agire posso dire, con il Vangelo: "Anche i pagani fanno così", cioè sono un materialista, vivo un ateismo pratico. Ma c'è piuttosto da commuoversi se e quando, nonostante quello che sono e so di essere, mi

accorgo che la sensibilità della fede sta penetrando, voluta sì, ma sempre come una sorpresa, e mi sorprende a pregare, a domandare, ad attendere. Il miracolo del cambiamento del mio cuore mi sorprende enormemente quando avviene: mi accorgo che prodigiosamente la spontaneità è diventata un'altra e sento il bisogno di offrire a Dio la mia giornata, ad ogni suo inizio, di affidargli i gesti e le parole che dirò agli amici e ai non amici, durante le ore dell'attività nasce il pensiero di chiedergli aiuto, o di ringraziarlo o di pensare che Lui c'è e da Lui sto ricevendo l'essere e l'aria che respiro.

"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". Questa è la luce che illumina la realtà quotidiana e ne fa vedere la sostanza che risalta ai miei occhi: è la presenza di Dio tra noi, è Cristo, è la compagnia della Chiesa, che vive in casa mia, che vive nell'incontro con gli altri, che vive nelle opere, nei passi per andare al lavoro, nei dialoghi e nei pensieri.

"Convertitevi perchè il regno dei cieli è vicino". Che è come dire accorgetevi della verità delle cose, guardate a chi avete vicino per quello che veramente è, guardate alla vostra compagnia per quello che è: cioè la mia presenza. Non scambiate la mia presenza, come fecero gli apostoli proprio sul lago di Tiberiade, per un fantasma: "Sono io, non temete!", riconoscetemi nella compagnia e nella quotidianità, presente con voi e per voi.

"Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Che vuol dire: guardate che il vostro pescare, il vostro lavoro quotidiano, perchè loro erano pescatori, è una missione. E' lì sul lavoro che voi spendete le vostre energie per me; è lì che io vi metto accanto la gente perchè voi comuniciate loro quello che vi è accaduto, un incontro in cui avete scoperto di essere stati salvati, cioè amati e perdonati.

C'è un'altra cosa da notare nelle letture di oggi: la strada della conversione, mediante la sequela di Cristo - "Seguitemi!" - quella che anche chiamiamo la vocazione ha in realtà il carattere di una convocazione: li chiamò insieme. E' una chiamata all'unità, e nell'unità, perchè è una chiamata a partecipare alla vita stessa di Dio che è trinitaria, comunitaria.

Cristo è colui che convoca gli uomini nell'unità: questa è la posizione autenticamente cristiana, cioè cattolica. Il cristiano è colui che ha ricevuto nell'adesione esplicita a Cristo il principio dell'unità: a lui è dato di convocare tutti gli uomini di buona volontà nell'unità della Chiesa. E la Chiesa, la Cattolica, è colei che ha in sé il compito di convocare gli uomini nell'unità: l'appartenenza non è data per dividere, per schierare ideologicamente, ma per far risaltare l'attesa che è in ogni uomo, il senso religioso, che è ordinato a Cristo. Come è chiaro il metodo dell'incontro di Assisi in questo senso: il Papa, che è il principio vivente dell'unità, nella Chiesa si è posto ed è stato riconosciuto di fatto, come colui che ha l'autorità per convocare tutti gli uomini di buona volontà nell'unità, nella preghiera per la pace.

Quello della convocazione dell'unità, a imitazione del Papa, è anche il compito di ogni compagnia cristiana, del movimento: non siamo fatti per vivere l'appartenenza come una ristrettezza ideologica, come spiega San Paolo: "Io sono di Paolo, io sono di Apollo..."; al contrario l'approfondimento dell'appartenenza, quando è vero, fa emergere la domanda di significato, la domanda religiosa e l'attesa di Cristo che è in tutti. Noi siamo fatti per convocare tutti nell'unità di questa domanda, e offrire a tutti la compagnia di Cristo come risposta sperimentabile.

A conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, quest'anno, dopo il gesto di Assisi, rimane l'indicazione di un metodo nuovo: convocare nell'unità del senso religioso e far scoprire ad ogni uomo di essere orientato e ordinato all'incontro con Cristo.

Bologna, 24 gennaio 1987